

Annunciata dalla Filarmonica romana

# Una stagione per mille esperienze

ROMA — Prima ad aprire i battenti, tra le istituzioni musicali della capitale, è l'Accademia di Musica, che ha annunciato ieri il suo ricco cartellone. Lo ha illustrato, nel corso d'una conferenza stampa nella sede stessa dell'Accademia — dove sono intanto incominciate le attività connesse alla scuola di musica — il nuovo direttore artistico, Bruno Cagli. Ha rilevato le difficoltà della programmazione artistica (le agenzie, la situazione, il cambio della meta), ma gli riconosce i meriti di una volontà decisa a superare la routine, la pigrizia, il consueto repertorio.

Lo spettacolo d'apertura è fissato al 2 ottobre, con l'opera — per bambini — e realizzata da Lamberti — di Peter Maxwell Davies, *I due suonatori ambulanti* (Two Fiddlers; con l'ambiguità del richiamo ai violinisti e ai giorzaghi).

Due ragazzi incapaci in certi giganti, ma la musica li salva. Simoni, così bene, che viene loro concesso di esprimere un desiderio. Vogliono — i fiddlers — che nel loro paese la gente possa vivere senza lavorare. L'ottimismo, ma si scopre che la vita diventa insopportabile, sicché il lavoro ricomincia.

La Filarmonica ama al ternare ai concerti alcuni spettacoli d'opera e di balletto. Nel corso della stagione si vedrà *Rimbaud*, quasi un melodramma, di Lorenzo Ferrer. È un'opera prima per l'Italia (13 e 11 dicembre), proveniente dal Festival di Avignone.

Di particolare interesse si presenta l'esecuzione di *Dido and Aeneas*, di Purcell, riflettente le origina-

rie indicazioni della partitura, per cui tutti gli tenori avranno voci femminili. Ad eccezione di Enea. Nei panni di Dido (8 e 10 novembre) canterà Jessye Norman.

Al 31 gennaio dell'anno nuovo è fissata la rappresentazione di un capolavoro di Scioptakovic, *Il Nazareno*, nella realizzazione dell'Opera da camera di Mosca. La partecipazione sovietica si completa con gli spettacoli del Teatro dei brattini di Mosca, diretti da Sorokina (22 e 25 novembre) e del Teatro Maly di Leningrado (serata di balletti, il 23 febbraio).

La danza, oltre che con il *London Contemporary Dance Theatre* (16-20 gennaio), avrà tappe importanti con la serata in onore di Carla Fracci (18-22 ottobre), e con un altro spettacolo ancora da definire.

Il settore concertistico si presenta anch'esso imponente a scelte di qualità. Il virtuoso indiano di sitar, Ravi Shankar suonerà il 4-5 ottobre, seguito dal pianista (11-12) Alexis Weissenberg, interpreti di Bach. Si susseguiranno il violinista Uto Ughi (25 ottobre), il Quintetto a fiati di Baden Baden, il Quartetto «Alban Berg» di Vienna, il Trio di Milano, che con l'Yvette Boule, italiana, eseguirà musiche beethoveniane d'ispirazione polare.

Il 7 e 8 febbraio, Maurizio Pollini presenterà due *Sonate* di Beethoven (op. 10 n. 1, op. 101), e una *Sonata* di Liszt, e una *nocturne* di Liszt.

L'iniziativa adottata da alcune istituzioni — quella di commissariare con posizioni ai vari musicisti e di ottenere l'esecuzione in numerosi centri (do-

dici, quest'anno) — porterà alla ribalta i nomi di Busotti e Xenakis. Del pari, farà il bis l'«Incontro di solisti», sperimentato l'anno scorso, mirante a riunire in complesso da camera concertisti di fama internazionale. Felix Ayo, Ugo Egli, Dino Azzollina, Alfonso Ghedin, Enzo Altabelli e Rocco F'lippini suoneranno il *Se-Setto* di Brahms e una pagina scura di Ciaikovski: *Souvenir de Florence* (20-21 dicembre).

L'elenco è ancora lungo, e segnaliamo la presenza di Narciso Yanes, chitarrista, dei pianisti Nikita Magaloff, Ikon Drennikov e Vincenzo Balanz, del violonista Pinchas Zukerman, del «Melo Quartet» di Stoccarda, della famiglia Tordella (Paul, Marie, Maud e Yan Pascal), del Quartetto Borodin.

La produzione contemporanea, variamente presente nel corso di singoli concerti, avrà alcune specificità: serate con il Quartetto Beethoven (novità di Berlino), con il Dvortomotto Ensemble (Busotti e Xenakis), con il complesso «2 E - 2 M» (F'erny-bourgh e Boulez), e con *Sunday Morning* di Paolo Castaldi, a chiusura della stagione.

La primavera del prossimo anno sarà saldata dal sassofono di Ornette Coleman, protagonista di un concerto di jazz. E' in corso di approntamento tutta l'altra attività per la Sala Casella, che non viene affatto trascurata: il secondo piano nel dare spessore e rilievo culturale a una programmazione così consapevolmente protesa a porsi quale momento unificante delle molteplici esperienze musicali.

Erasmo Valente

## PRIME - Cinema

### Mercenari sono i personaggi ma anche gli attori



Richard Burton e Roger Moore in una scena del film «I quattro dell'oca selvaggia»

LA QUATTRO DELL'OCA SELVAGGIA. Regista: Andrew McLaglen. Sceneggiatura: Reginald Rose. Da un romanzo di Daniel Carney. Interpreti: Richard Burton, Roger Moore, Richard Harris, Hardy Kruger, Stewart Granger, Frank Finlay, Barry Foster, Winston Ntshona, Jack Watson. *Avventura anglo-americana*, 1978.

Adesso abbiamo capito a che cosa possono servire gli Hercules C-130. Uno di tali aerei, con la scritta Lockheed ben chiara sul muso, lo vediamo infatti paracadutare un folto gruppo di mercenari, inglesi o affini, su una zona dell'Africa. Adli ordini del colonnello Allen Faulkner, veterano di simili imprese, essi devono liberare e porre al sicuro Julius Limbam, onesto e valoroso leader

piano prototecnico, tanto che a giudicarlo dovrebbe essere forse un esperto balistico. Se la regia di McLaglen junior è rozzamente anonima, irrisolvibile appare la mano del sceneggiatore Reginald Rose, già capofila tra gli autori televisivi americani della generazione migliore, e che qui riesce a involgarire e deprimere una fonte romanzesca di per sé non eccelsa.

Le battute più estreme sono affidate a Roger Moore (Shawn), che, allenato dalla serie «*Attenti a quei due*», non ci fa caso. Quanto agli attori di maggior fama, come Burton e Harris, i più mercenari di casi non potrebbero essere.

ag. sa.

### Navigando sul fiume del tempo e della storia

LA LUNGA STRADA SENZA POLVERE. Regista e sceneggiatore: Sergio Tau. Interpreti: Colea Rautu, Fausto Di Bella, Isa Miranda, Renato Chiantoni, Nicola Morelli, Anna Rita Grapputo. *Avventura italiana*, 1978.

La lunga strada senza polvere che nasce nella Sieva Nera e scorre verso il mare, è la prima di gettarsi nel Mar Nero. Protagonista del film di Sergio Tau (autore televisivo e documentarista al suo primo, impegnato lungometraggio) è un vecchio battelliere romeno che, prossimo alla morte, risale un'ultima volta il fiume dalla foce a Itatibona, insieme a un giovane inglese che dice di voler compiere un viaggio nei propri ricordi.

Il viaggio è occasione di riflessione sugli avvenimenti storici che intorno al Danubio si sono svolti, dall'ascesa dei romani fino ai tragici fatti dell'ultima guerra. È un tuffo nella storia e non a caso l'inglese «este» abiti in stile Ottocento e possiede un antiquario acclarato in pietra focaia. Una zuzara, leggendaria la mano, scende e che è già morto da anni; e alla fine, apprendiamo che il viaggio è stato solo un sogno del vecchio, e che il personaggio dell'inglese «este» è un'immagine di un tempo, secondo cui il suo spirito accompagnerebbe i marinai del Danubio nel loro ultimo viaggio.

È un film allegorico, non sempre limpido, ma di grande suggestione. Che si configura come una meditazione sui secoli di storia, computata da un uomo alla soglia della morte, e da un dimenticato dalla storia, il cui unico difetto fu di arrivare a Vienna «quando il teatro era già vuoto e gli imperatori già saltati». Di fronte al mistero della storia, la constatazione finale è l'eterno fluire del tempo di cui il fiume è chiarissimo simbolo.

In questo senso, l'inglese è chiaramente un «segno» di gente del passato, della storia da cui veniamo, e nello stesso tempo, segno di un messaggio di morte per il vecchio battelliere che infatti, dopo il sogno, si tuffa in casa facendosi, segno di un destino, finalmente che sancisce la continuità tra sogno e realtà. Questa «ambiguità», questa apertura dei simboli, è tra i pregi maggiori del film: così il Danubio è sì la storia che scorre ma è anche la vita che viene ripercorsa dal vecchio fino alla sua sorgente.

### Bulldozer a suon di pugni invita ad amare lo sport

LO CHIAMAVANO BULLDOZER. Regista: Michele Lupo. Soggetto e sceneggiatura: Marcello Fondato. Franco Scardamaglia. Interpreti: Bud Spencer, Rainald Harmsdorf, Joe Bugner. *Comico, Coproduzione italo tedesca*, 1978.

Lo sport fa bene al fisico e alla mente: potrebbe essere lo slogan di questo film in cui Bud Spencer (qui senza Terence Hill) distribuisce tanti schiaffoni, calci e pugni da mandare all'ospedale un reggimento. D'altra parte chi fa da sé fa per tre, e Bulldozer fa per venti.

Ex campione di rugby, ma disubbidito, il nostro uomo la scia l'America e si mette a girare il mondo su una barca. Un guasto al motore lo obbliga a gettare l'ancora sulle coste italiane, proprio accanto a una base NATO. Contro come non è, entra in lite con un sergente statunitense. Di qui nasce una «sida»: far giocare una squadra locale contro quella

militare: la prima vincera sarà trascinata a seccare anche una sua metà. Bulldozer accetta di allenare i ragazzi prattutto per toglierli dalla strada, dalle bische, e sottomarli da furti e vandalismi.

Non è facile, ma ci riesce. Però, al momento della partita — che si porta via un terzo di tutto il film — il nostro trova che gli avversari attuano un gioco che è eufemistico definire pesante. Per segnare il punto della vittoria, salvare l'onore e vincere la scommessa, Bulldozer è costretto ad indos-

sare anche lui la maglia e a scendere in campo, affrontando tutti gli avversari, con prelo il sergente allenatore. Che cosa? «aggravare» Bud Spencer è un bambino dei più piccoli: ma quelli che sedevano accanto a noi, al cinema, non sembravano divertirsi; anche i bambini, a sa, cambiano gusto.

al. c.

m. ac.

### Avventura d'amore per il bancario



ROMA — È un anno che gira per l'Italia il regista Mario Antonelli. Ora è giunto a Roma dove, a partire da martedì, sarà al cinema. An- che i bancari hanno un'anno e — così si chiama questa commedia con musiche di Terzoli e Valeri — ha per protagonisti Gino Bramieri, l'impiegato in procinto di andare in pensione, cui è assegnato un'auto-cultura di viaggio in occasione dell'ultima missione fuori sede.

Accanto a Bramieri sono Paolo Tedesco, Valeria Valeri e Franco Giromoni. La regia è di Pietro Galassi. Le musiche sono di Edoardo Gubini e di Gino Landi, scene e costumi di Giulio Galliccioli. La commedia sarà replicata a Milano, a Genova, a Torino, a Bologna, a Bari e in altre città. NELLA FOTO: Paolo Tedesco e Gino Bramieri.

### La programmazione culturale a Modena

## Come una città può servire il cinema

Nostro servizio

MODENA — Termini come «partecipazione» e «cittadinismo» non vengono qui gestiti in modo equivoco e riduttivo quasi a legittimate frustrazioni sulla qualità e sulla continuità delle scelte di politica culturale. Politica culturale contatta, come in buona parte delle città, è stata un'attività degli anni Sessanta, in funzione critica e con un'impostazione di vasto respiro, ribadendo il primato del prodotto ideologico e della «piccola città» e dei relativi condizionamenti.

È di questi anni il varo della prima grande istituzione modenese: la prima dell'entità in funzione dell'ente Regione per il condizionamento regionale del circuito culturale. L'ATER, e il pieno traguardo di manifestazioni come la Mostra internazionale del cinema libero di Portofino e il Festival del cinema a Castella.

A Modena, seconda città italiana per il consumo filmico pro capite, è città campione per quanto gli autori di programmazione di film non di serie a cassette, viene istituita, nel 1970, dall'Amministrazione democratica la commissione cittadina. Che per i primi due anni svolge attività promozionale, invitando a nuove iniziative e necessari, in un'atmosfera di programmazione cinematografica come spazio di interventi spontaneistici e di competenza circoscritta e associativa.

Solidarietà

### per i sequestrati al «Politecnico»

ROMA — L'Associazione di Cultura del Comune di Roma ha espresso il suo appoggio alla solidarietà e al «Politecnico» colpito nei suoi scopi, da un intervento congiunto con i sequestrati di una serie di «comunicazioni».

L'assessore Nicolini, si è dichiarato in pieno accordo con il fatto che si sia in perdita la proiezione a cinema di Roma, di quanto era stato da lungo tempo programmato a Milano e a Torino. «Evidentemente», ha detto Nicolini, «a qualcuno dispiace che a Roma si facciano degli sforzi per restituire la città almeno sul piano dell'informazione e della circolazione degli spettacoli, al suo ruolo di capitale di un paese europeo».

«L'Associazione censoria», egli ha aggiunto, «è tanto più grave in quanto si sciolge contro i membri di una associazione culturale di natura privata, la cui libertà è garantita dalla costituzione».

Il decollo di un organico intervento pubblico nel cinema e rappresentazione di attività teatrali e cinematografiche (solitamente divise e con sperequazioni a vantaggio del teatro) in un regolamento che prevede una stessa commissione di gestione, lo stesso personale, lo stesso bilancio; l'attuale regolamento dell'Arena estiva (1.500 posti) con proiezioni quotidiane, a ciclo d'interesse. Ma è necessario ripartire ulteriori e più adeguati strumenti per un rapporto cinema pubblico continuo e qualitativo. Nel 1975 il Comune acquisirà una casa di via della prima visione, per una programmazione permanente di esami, ma per l'apertura, è tuttora in attesa del permesso del ministero.

L'analisi su quanto messo in atto e sulla risposta della popolazione portano gli amministratori alla definizione di una linea di politica culturale con progetti pluriennali di attività per il cinema e per il teatro, con l'obiettivo di pianificare le condizioni per la diffusione della cultura cinematografica, in modo da produrre contemporaneamente un'attività culturale del cittadino. Per dar corpo a questa ipotesi di lavoro, viene ideato un corso di studio del cinema per la città. Si pensa all'incarico promotorio e di stato Adolfo Ferrero, studioso di cinema e docente a Bologna, mentre verrà costituito un gruppo di lavoro, con una conferenza a ottobre, ma con una conferenza nella «giornata di un anno». E invece il progetto ha dato vita a quattro anni di lavoro, raccolti ora nei quattro volumi di *Storia del cinema a Modena*, di cui sono usciti i primi due.

Assunto del corso non era una panoramica approssimativa e da sinistra della storia del cinema, ma l'individuazione delle tendenze e specialistiche per poter, ma a ripercorrere — disse Ferrero all'inaugurazione del corso — la storia e l'evoluzione della cultura e della informazione del cinema e del teatro, favorendo lo sviluppo di una cultura culturale e artistica, ponendo da un punto di vista non retrospettivo, ma fortemente orientato ad aprire, o riaperti nell'attuale decennio. Bilanciare la conoscenza del cinema identitario, con il contesto storico e contraddittorio dei fatti e delle motivazioni economiche, sociali, artistiche e culturali, ideologiche e di costume.

Ogni corso è articolato in tre lezioni, tenute dai più qualificati esperti di cinema, con 20-30 proiezioni e dibattiti. L'adesione della popolazione, soprattutto tra giovani e giovanissimi, è stata molto alta, e i partecipanti si sono organizzati in vari e propri gruppi di studio che hanno

anche favorito la preparazione di operatori culturali nella città per la città. Questa grossa iniziativa è stata affiancata da un'attività permanente di programmazione cinematografica e teatrale nelle scuole e nel decentramento, coinvolgendo l'esercizio e l'associazione. Inoltre, vengono ogni anno proposti incontri su temi della cultura cinematografica con mostre, rassegne, convegni di studio e di ricerca (accompagnati dalla pubblicazione del materiale critico e di documentazione), si attira l'attenzione e l'interesse del pubblico e si favorisce la cultura di Luciano Visconti, la personale di Orson Welles e il cinema delle donne, il tutto-Strand quest'anno un programma Joris Ivens per il '79, e poi Zavattini, Girardi, Brezina, e su un periodo di tempo, si sono tenuti seminari interdisciplinari come la rassegna «Tradizione e innovazione nel cinema degli autori emiliano-romagnoli», e il «Cinema e cultura politica e antropologica» (1978), rassegna cinematografica itinerante nei sei comuni di Modena, Bologna, Parma, Ferrara, Reggio Emilia, e in programma il «Sea Deal» per la fine del '79, il Fronte popolare per il cinema, l'Europa 1978, la settimana culturale del Paese mentre è perché il fascino prende il potere, e poi il documentario e il cinema per ragazzi.

Per il prossimo novembre è in preparazione: «Film proletario e cultura dell'informazione» nella Germania di Weimar articolato in una rassegna cinematografica a Modena e Bologna e in un convegno di analisi teorica sui nodi problematici delle possibili analogie tra quel modello e l'Italia anni Settanta, con il panorama dei comuni italiani, a essere così tipica sul piano delle iniziative culturali. E le scelte dell'Amministrazione democratica hanno effettivamente inciso sul sociale, promuovendo il potenziale di partecipazione e la qualità della domanda. Mantenersi all'altezza delle attese intellettuali è compito non semplice ma irrinunciabile. Non casuale a questo proposito ci pare il progetto di un «centro studi comunitario» come struttura permanente a garanzia della continuità della politica sperimentale, nelle proposte tematiche e nella metodologia critica, problematica e non municipalistica, fin qui adottata. Perché continui questa immagine, reale e utopica contemporaneamente, di Modena città-istituzione di una cultura non separata ma organica, in senso gramsciano, in senso gramsciano, direttore dell'Orchestra d. Parigi.

Giusi Quarenghi

### Karajan cade durante una prova a Berlino

BERLINO — Il direttore d'orchestra Herbert von Karajan ha dovuto annullare tutti i suoi impegni in seguito ad una caduta ieri a Berlino Ovest durante una prova con l'Orchestra Filarmonica di Berlino.

L'incidente è avvenuto quando Karajan si è inclinato per raccogliere la bacchetta caduta in terra. Trasportato d'urgenza in un ospedale della città, i medici gli hanno ordinato riposo assoluto per diversi giorni. Nei due concerti previsti per oggi e domenica a Berlino Karajan sarà sostituito da Daniel Barenboim, direttore dell'Orchestra d. Parigi.

## 12° Rallye Coppa Liburna

# una nuova affermazione per una vettura di serie

## Opel Kadett GT/E-Mobil

Prima di Gruppo 1 - Prima di Gruppo 2 - Terza assoluta

Sulle tortuose strade dell'entroterra livornese, effettuando prove veramente spettacolari ed entusiasmanti, gli equipaggi Cerrato-Guizzardi e Ormezzano-Rudy hanno conquistato il primo posto rispettivamente nel Gruppo 1 e nel Gruppo 2, consentendo anche la conquista di un terzo posto assoluto dietro a due Lancia Stratos.

Una vittoria che non è figlia del caso, come dimostrano gli altri notevoli risultati: ben 4 Kadett GT/E tra i primi 10 classificati; 13 Opel su un totale di 64 concorrenti arrivati. Una bella soddisfazione per i clienti Opel, per il preparatore Conrero, per gli sponsor, come Mobil che da anni condivide i trionfi di Opel Kadett GT/E, come Kléber, Cimec, AC Delco.

Anche perché le Opel Kadett GT/E che si sono affermate sono sostanzialmente quelle che chiunque può acquistare. Ora sono disponibili, nella versione base, col cambio a 5 rapporti, e col nuovo motore 2.0 EH ad iniezione elettronica da 85 kW (115 CV) che le fa scattare da 0 a 100 chilometri all'ora in soli 8,5 secondi.

E ogni vittoria di Opel Kadett GT/E è una vittoria della gamma Kadett. Infatti sono anche queste vittorie nei rallies che danno alla versione "mille" le sue doti di brillantezza, robustezza, comfort di guida e sicurezza.

**E' la "tua" Kadett che quando corre vince.**

CIMEC - Cinture di Sicurezza